Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DIREZIONE GENERALE BELLE ARTI E PAESAGGIO

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

BOSA (OR)
Chiesa del Carmine ed ex Convento annesso
Piazza del Carmine

Relazione storico-artistica

La città di Bosa, dal 2005 amministrativamente ricompresa nella provincia di Oristano ma in precedenza afferente a quella di Nuoro, è ubicata lungo la costa occidentale del centro-nord della Sardegna e parte, storicamente, del territorio del Logudoro. Le sue origini si possono cercare in epoca preistorica e protostorica per via di diverse testimonianze, quali le grotticelle funerarie e le *domus de janas* che si trovano nel territorio, mentre testimonianze dell'Età del Bronzo e della Civiltà Nuragica sono i complessi nuragici collocati nelle località di Monte Ferru e S'Abba Druche e quelli di Rocca Pischinale e di Santu Lò.
Già in un'iscrizione fenicia del IX secolo a.C. il centro è identificato come *Bosa*, toponimo la cui origine permane tuttora incerta, ma che viene comunque confermato durante l'età imperiale romana e per tutto il Medioevo.
Lo stanziamento fenicio-punico era localizzato più a valle dell'attuale centro, presumibilmente in prossimità della foce del Temo, mentre la presenza dei Cartaginesi è attestata lungo buona parte del corso del fiume, almeno fino al paese di Montresta. L'arrivo dei Romani, che sottrassero la Sardegna ai Cartaginesi con la Prima Guerra Punica, nel 241 a.C., determinò l'inizio della storia della città. Sulla riva sinistra del Temo, dove oggi sorge in posizione quasi isolata la Chiesa di San Pietro ed è stata documentata la presenza della necropoli pagana, probabilmente sorgeva un centro abitato, forse un municipio, sviluppatosi in età romana (la *Bosa vetus*).
Le scorrerie degli Arabi, durante tutto il Medioevo, non fecero perdere importanza alla città, capoluogo della Curatoria di Planargia, del Giudicato di Logudoro e sede vescovile.
Nel 1062 a *Bosa vetus* si cominciò la costruzione della Cattedrale dedicata a S. Pietro, avvenuta in più fasi, che venne consacrata, almeno nel suo primo nucleo, nel 1073. Secondo lo storico G. F. Fara (1543-1591), i marchesi Malaspina, la cui presenza era dovuta all'aiuto che diedero ai sardi nella cacciata degli arabi tra il 1015 ed il 1016, fecero edificare una fortezza, tra il 1112 ed il 1121, in posizione strategica sulla sommità del colle Serravalle, nella riva destra del fiume: proprio questo fatto potrebbe rappresentare il momento di inizio del lento processo di impianto della città nuova. Pochi anni dopo (1122) si avviano la costruzione della Chiesa di San Giovanni Battista ed il restauro (1162) del monastero camaldolese, segni piuttosto concreti del fatto che la città nuova, *Bosa Nova*, si fosse formata intorno al primo agglomerato costruito sotto il colle di Serravalle per alloggiare le famiglie dei soldati. Lo spostamento sul colle si spiegava con l'esigenza di maggiore sicurezza per gli abitanti contro le incursioni dei pirati; da quel momento la *Bosa Vetus* cominciò a decadere, anche se si continuarono i lavori di ampliamento della Cattedrale di San Pietro, circa un secolo dopo la sua fondazione. *Bosa vetus* era formalmente interdipendente con la città nuova, ma la maggior sicurezza assicurata dal castello accelerò il processo di abbandono del vecchio centro e la migrazione degli abitanti verso la nuova città. Dopo l'avvio dei lavori di costruzione di una nuova cattedrale nel Lungo Temo sotto il castello, agli inizi del XIII secolo *Bosa Vetus* cessò di esistere e in quel luogo, distante circa 2 km dal centro attuale, rimasero la cattedrale e la Torre di vedetta romana, che fungeva da campanile della chiesa.
Papa Bonifacio VIII, nel 1297, proclamò Giacomo II d'Aragona re di Sardegna e Corsica: per paura di un attacco aragonese, i Malaspina fecero della fortezza di Serravalle un castello, con una torre maestra simile alle Torri dell'Elefante e di San Pancrazio costruite a Cagliari agli inizi del Trecento. Nel 1308 il castello di Bosa venne comunque ceduto agli aragonesi e l'iniziale accordo tra questi e gli arborensi per il controllo di Bosa (con espulsione dei Malaspina dalla città) venne ben presto sostituito da una serie di scontri tra i due ex alleati per la conquista del castello, roccaforte di enorme importanza strategica per il controllo dell'intera Isola.
La pace venne stipulata nel 1388: i giudici arborensi mantenevano il controllo del castello e della parte ad esso pertinente ma riconoscevano Giovanni I d'Aragona quale re di Sardegna e Corsica. Bosa venne quindi a trovarsi in una particolare situazione amministrativa, in quanto poteva partecipare a tutti e tre i bracci, o stamenti, del parlamento sardo: quello ecclesiastico, poiché sede vescovile, quello reale, in quanto città libera, e quello militare, poiché parzialmente posseduta da un feudatario. La città si trovava divisa in due parti, quella di pertinenza diretta del castello, soggetta al feudatario e identificata con il quartiere di *Sa Costa*, e il libero comune, retto dagli statuti e identificato con l'attuale quartiere di *Sa Piatta*.
Nel 1410, tuttavia, Bosa venne conquistata dagli aragonesi in seguito alla ripresa del conflitto, nell'anno precedente, con gli arborensi e, con la successiva caduta del Giudicato d'Arborea, ultimo dei regni sardi indipendenti, venne organizzata come un comune catalano ed unita con la Planargia al patrimonio regio nel 1413.

09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2 - tel. 070/20101- fax 070/2086163 - http://www.sbappsaecaur.beniculturali.it
e-mail: sbeap-ca@beniculturali.it Posta elettronica certificata: mbac-sbeap-ca@mailcert.beniculturali.it
Ufficio tecnico:
e-mail: sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it
Posta elettronica certificata: mbac-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it

Nel 1499, pur rimanendo infeudata ai Villamari, Bosa venne inserita tra le città reali grazie a una prammatica di Ferdinando il Cattolico; fino al 1528, la città, sebbene sottomessa ad un nuovo padrone straniero, fiorì con il più bel porto della costa occidentale, vivendo come una piccola repubblica, sebbene non lo fosse. L'anno precedente, però, le opere del porto vennero demolite e la foce del Temo ostruita per impedire un ipotetico attacco della flotta francese; ne derivarono un rapido decadimento della zona portuale, la nascita di un ambiente malsano dovuto ai continui straripamenti del fiume e la scelta di attraccare le imbarcazioni all'Isola Rossa. Su questa, nel XVI secolo, secondo il progetto di fortificazione delle coste dell'Isola, venne costruita una torre, amministrata da un alcaide.
La povertà del feudo portò Filippo II a destituire, per il suo malgoverno, il vecchio governatore della Planargia, sostituito da un ufficiale regio, e a nominare un podestà per Bosa; entrambe le nuove figure dipendevano dalla Corona dal punto di vista amministrativo, motivo per cui cessò l'autorità feudale.
Per quanto riguarda l'insediamento degli ordini religiosi, dopo il loro arrivo nella città nel 1609, i Cappuccini costruirono il loro convento e nello stesso periodo vennero fondate le confraternite della Santa Croce e del Rosario, dei gremi dei sarti e calzolai e dei fabbri.
Durante il XVII secolo Bosa si trovò ad affrontare una grave crisi legata ad una serie di eventi drammatici, come la peste tra il 1652 ed il 1656 o la grande carestia del 1680, che portarono ad un crollo economico e demografico della città che, nel 1629, era stata separata dalla Planargia, perdendo così i contributi in grano dell'entroterra.
Nel 1714 la Sardegna passò agli Asburgo e, successivamente, tra il 1718 ed il 1720, ai Savoia; si verificò una incoraggiante crescita demografica, aiutata anche dalla costruzione di un lazzaretto per la quarantena a Santa Giusta.
Tuttavia, una testimonianza del Vicerè Vittorio Ludovico des Hayes, conte d'Hallot in visita nel 1770 a Bosa, segnalava lo stato di abbandono di uffici e archivi; la situazione, anche durante il governo dei Savoia, non era quindi delle migliori.
Nel 1807 il re Vittorio Emanuele I fece di Bosa capoluogo di provincia; nel 1848 la città venne inclusa nella divisione amministrativa di Nuoro per poi entrare a far parte della provincia di Sassari dal 1859 al 1927, quando venne accorpata alla neo-istituita provincia di Nuoro.
Grazie ad un lento incremento demografico, nel XIX secolo si assistette ad una rinascita della città, anche dal punto di vista edilizio: nel 1869 Bosa riuscì a dotarsi di un Piano d'Ornato e di ingrandimento e di un regolamento edilizio. Il piano venne realizzato in parte, attraverso qualche allineamento e l'apertura di una piazza (attuale piazza Costituzione), in cui venne poi aggiunta una fontana in ricordo dell'inaugurazione dell'acquedotto del 1879. L'espansione della città avvenne verso il mare nel rispetto di alcune direttive date dal Piano d'Ornato, ad esempio la planimetria a scacchiera e le piazze simmetriche. Insieme all'acquedotto venne realizzata la rete fognaria e, precedentemente, venne rinnovato il ponte sul Temo con la costruzione di una struttura a tre archi sui ruderi di quella precedente basata su sette archi; intorno al 1870 vennero perfino costruiti un nuovo porto (una scogliera univa l'Isola Rossa alla sponda sinistra del fiume, ma continueranno a verificarsi gli interramenti periodici dell'insenatura) e, poco dopo, la ferrovia a scartamento ridotto per Macomer.
La Bosa ottocentesca cercò nell'asse viario principale una maggior visibilità e rappresentatività con la realizzazione dei palazzi signorili dei maggiorenti caratterizzati dall'ampiezza degli androni e dei corpi scala, dalla ricchezza delle decorazioni in trachite dei prospetti ed anche dalla realizzazione di affreschi e pitture per nobilitare maggiormente gli ambienti dei piani nobili. Rispetto alle originarie case a schiera tardo medievali, i nuovi palazzotti ottocenteschi integravano le murature storiche e su di esse si interveniva con ampliamenti, demolizioni ed inserimento di elementi architettonici di maggior pregio. Nel primo decennio del XIX secolo era già stata ricostruita la cattedrale, dedicata a Santa Maria Immacolata, e nell'ultimo decennio del secolo si diede inizio ai restauri del castello; le opere pubbliche, quali il municipio, il ginnasio, il seminario, la biblioteca, erano già state completate.
Negli ultimi decenni del XX secolo, a causa dell'espansione urbana, il centro è stato congiunto alla marina mediante la costruzione di due ponti; uno, negli anni '80, all'altezza di Terrìdi, e l'altro, esclusivamente pedonale, nel 2000, presso il centro storico.
Oggetto della presente relazione sono la Chiesa del Carmine o della Beata Vergine del Carmelo e l'annesso Convento, catastalmente identificati al Foglio NCEU 37, Mappali A e 589 sub. 1; sorgono nel centro storico cittadino ed in particolare prospettano sull'importante piazza del Carmine, connotandone in modo evidente il lato di maggior ampiezza.
Il complesso è stato eretto tra il 1770 e il 1779 sul sito in precedenza occupato dalla cinquecentesca Chiesa della Madonna del Soccorso, concessa nel 1606 ai frati carmelitani, costretti ad abbandonare il convento annesso alla chiesa di Sant'Antonio per via della sua insalubrità legata alla vicinanza al fiume Temo. Nella seconda metà del Settecento i carmelitani decidono di demolire la vecchia Chiesa di S. Maria del Soccorso, bisognosa di grandi restauri e di

MiBACT
09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2 - tel. 070/20101 - fax 070/2086163 - http://www.sbappsaecaor.beniculturali.it
e-mail: sbeap-ca@beniculturali.it Posta elettronica certificata: mbac-sbeap-ca@mailcert.beniculturali.it
Ufficio tecnico:
e-mail: sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it
Posta elettronica certificata: mbac-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it

costruirne una nuova per dedicarla alla Madonna del Carmelo. Una lastra murata sopra il portale del prospetto attesta la data di fine lavori, il 1779 appunto, ma l'edificio viene consacrato solo nel 1810 dal vescovo Gavino Murro. I carmelitani decidono di conservare gli arredi della precedente chiesa, tra cui il grande Crocifisso, un'acquasantiera, i simulacri di N. S. del Soccorso, di N. S. di Mondovì e di S. Eustachio.
Nel 1867, in riferimento alla legge del 17 luglio 1866 sulla soppressione degli ordini religiosi, la chiesa viene espropriata dallo Stato ed assegnata al Fondo per il Culto. Il Comune, invece, riceve i locali del convento per impiegarli come aule scolastiche delle elementari e del ginnasio. Per volere della Municipalità, all'interno della chiesa due frati carmelitani rimasti a Bosa continuano a celebrare la Messa. Il Municipio propone al vescovo Cano la permuta del Carmine con la chiesa della Maddalena, non espropriata, poiché quest'ultima, impedendo lo sviluppo della città con il suo avanzare sul corso, deve essere demolita. Con la firma della permuta, nel 1872, gli arredi e le statue della chiesa della Maddalena vengono trasferiti al Carmine, viene eseguita la demolizione e la città può continuare a svilupparsi verso ovest fino al mare.
La chiesa in oggetto, costruita in un moderato stile barocco-piemontese, presenta elementi di vaga ispirazione rinascimentale e borrominiana. Di notevole importanza è il prospetto che influenza poi anche il rimaneggiamento di altri edifici religiosi presenti a Bosa (ad esempio la Chiesa del Rosario): la facciata si presenta come un retablo in stile barocco piemontese su tre ordini decrescenti, scandito da cornicioni e lesene in trachite rossa a vista, finestrato al centro e concluso da una nicchia sovrastata da un fastigio curvilineo, che riprende, enfatizzandolo, in un alternarsi di linee concave e convesse, il motivo decorativo del portale. La semplicità del prospetto della struttura conventuale, attualmente sede dell'Amministrazione Comunale, subisce un'improvvisa impennata nella movimentata facciata della chiesa. Sei piatte lesene con curiosi capitelli scompartiscono la zona inferiore e danno origine a cinque specchi intonacati. Il portale centinato è sormontato da una cornice, posta sotto un armonico cappello barocco, nella quale trova posto lo stemma dei Carmelitani. Il secondo ordine della facciata è diviso in tre specchi da quattro lesene e, di queste, le due mediane si innalzano fino al ricco fastigio.
L'interno presenta una navata unica voltata a botte con quattro cappelle per lato, anch'esse con volta a botte, e presbiterio rialzato, separato da una ricca balaustrata, preceduta da vari gradini, e a pianta quadrangolare sormontata da una cupola emisferica su pennacchi, che risulta arricchito da un pregevole altare rococò dedicato alla Madonna del Carmine, datato 1791 e realizzato in marmi policromi e stucchi, che riprende e arricchisce i motivi lineari della facciata. La semplicità dell'ambiente viene alterata dal solo contrasto tra il colore rosa della trachite dei pilastri ed il bianco degli intonaci.
L'edificio conserva interessanti arredi lignei in stile tardo barocco, come il pulpito nel lato sinistro della navata, ornato d'oro zecchino, o ancora le ancone delle cappelle di sinistra e la bussola. Non tutte le cappelle di destra sono ultimate: la prima è in marmo ed è dedicata al S. Cuore (1806) ma l'ancona appare troppo grande rispetto al vano della cappella; la seconda racchiude un grande Crocifisso ed è realizzata in stucchi poco elaborati; la terza, dedicata a S. Anna, è chiusa da una cupola ed è sempre realizzata in stucchi, ma più raffinati; la quarta, di per sé vuota, ospita una statua della Pietà. Davanti alle cappelle sono presenti lastre di marmo che segnano il pavimento e indicano la presenza delle tombe in cui sono seppelliti frati del convento.
Sulla tribuna, con ringhiera in ferro battuto, è collocato l'organo costruito dal lombardo Carlo Giuliani (1796-1855) verso il 1844; i mantici sono disattivati, per cui non può suonare, ma possiede oltre 400 canne di ottimo materiale, 22 registri e la tastiera in bosso con 56 tasti, caratteristiche che gli permettono di rientrare tra i più interessanti organi della Sardegna.
Purtroppo la chiesa presenta oggi importanti problemi di degrado per i quali l'ente proprietario, ossia il Fondo Edifici Culto del Ministero dell'Interno, da cui sono amministrati molti dei beni ecclesiastici che sono stati incorporati al Demanio dello Stato dopo gli espropri della seconda metà dell'Ottocento, ha chiesto l'intervento della Soprintendenza per valutare le iniziative da intraprendere al fine di arginare i fenomeni di dissesto statico che sono stati evidenziati nel corso di alcuni sopralluoghi.
Come sopra accennato, del complesso è parte integrante anche l'ex Convento, realizzato esso pure per i carmelitani, che abbandonano la struttura nella seconda metà del XIX secolo, dopo i sopra citati espropri; da allora ha ospitato, in un primo tempo, le scuole elementari e il ginnasio, per poi essere adibita a sede della casa comunale, sino al trasferimento di quest'ultima nel caseggiato dell'orfanotrofio Puggioni.
Ancora oggi di proprietà comunale, l'ex Convento è utilizzato per alcuni servizi comunali e, ai piani superiori, come archivio storico e biblioteca: anche in questo caso è emersa la necessità di procedere ad un intervento di restauro per l'edificio che presenta gravi segni di infiltrazione dalle coperture. La stessa facciata necessita di interventi di lunga

MiBACT
09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2 - tel. 070/20101- fax 070/2086163 - http://www.sbappsaecaor.beniculturali.it
e-mail: sbeap-ca@beniculturali.it Posta elettronica certificata: mbac-sbeap-ca@mailcert.beniculturali.it
Ufficio tecnico:
e-mail: sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it
Posta elettronica certificata: mbac-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it

durata, e non provvisori, che impediscano il distacco dell'intonaco e permettano l'accesso all'edificio in sicurezza mediante l'ingresso principale, senza dover ricorrere necessariamente a quello laterale.
Si ritiene necessario riconoscere formalmente l'interesse culturale della chiesa in argomento e dell'annesso ex Convento in quanto il complesso in esame costituisce una delle principali emergenze monumentali della città di Bosa; risalente alla fine del XVIII secolo, l'intero impianto, oltre ad avere importanza dal punto di vista architettonico, costituisce una reale testimonianza di particolari vicissitudini storiche della città. Non si deve dimenticare, inoltre, che al suo interno sono conservati, tra gli altri, importanti elementi di interesse storico, artistico ed architettonico risalenti alla cinquecentesca Chiesa della Madonna del Soccorso e, pertanto, risulta essere più che motivato il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 oggi vigente.

Documentazione e ricerca:
Giorgia Campus

BIBLIOGRAFIA
Salvatore Naitza, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Nuoro, Ilisso, 1992. ISBN 88-85098-20-7
Antonio Francesco Spada, *Chiese e feste di Bosa*, Sestu-Cagliari 2002, pp. 95-106

ARCHIVIO
Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

SITO WEB
www.sardegnacultura.it

Tratto dagli atti della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Cagliari, Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias ed Ogliastra

IL RELATORE
(arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE
(arch. Fausto Martino)

VISTO IL
IL SEGRETARIO REGIONALE
(ARCH. FAUSTO MARTINO)

09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2 - tel. 070/20101- fax 070/2086163 - http://www.sbappsaecuor.beniculturali.it
e-mail: sbeap-ca@beniculturali.it Posta elettronica certificata: mbac-sbeap-ca@mailcert.beniculturali.it
Ufficio tecnico:
e-mail: sbapsae-ca.tutela@beniculturali.it
Posta elettronica certificata: mbac-sbapsae-ca.tutela@mailcert.beniculturali.it